



SERVIRE PER CAMBIARE VITE

Tema dell'annata 2021-2022

Notiziario del Club

Numero 22

Riunione del 06 giugno 2022

Una storia chiamata Eritrea

Relatore Mariarosa Pellizzari



«**SEMINARE PER RACCOGLIERE**»

Presidente del Club
Marzia Marcadella

Segretario del Club
Gio Batta Gottardi

E-mail: segretario.gottardi@gmail.com • Cell. 349 7810327

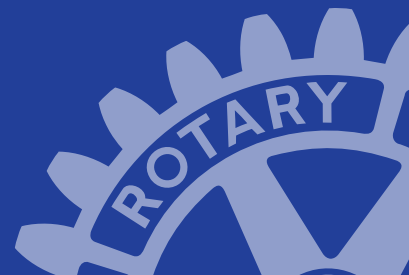
Sede del Club

Cappella Mares • Ca' Erizzo Luca

Via Ca' Erizzo, 35 • 36061 Bassano del Grappa (Vicenza) • Italy

www.bassano.rotary2060.eu • facebook [Rotary Bassano del Grappa](#)

CF 91014130248 • IBAN: IT 83 P 05856 60162 184570179502



Notiziario del Club

La serata è stata introdotta da Alberto Calsamiglia che ci ha dato un sintetico inquadramento storico del paese.

Nell'anno Mille a.C. circa la regina di Saba, con un sontuoso corteo, parte dal suo regno nel cuore dell'Africa per Israele, per conoscere re Salomone, famoso tra i re della terra per ricchezza e saggezza. Tornata in Abissinia, genera Menelik I (che poi trafugherà l' "arca dell'Alleanza" che si ritiene sia tuttora nell'ex Abissinia).

Inizia la dinastia Salomonide, la più antica del mondo, seguita poi da quella degli imperatori giapponesi. Menelik II (che difese l'Etiopia dall'Italia) sarà il 223° discendente.

Il regno di Axum si sfalda dopo 1.700 anni di dominio (VIII secolo d. C.), essendo stato la quarta potenza mondiale con l'impero Romano, la Persia e la Cina nei primi secoli dopo Cristo. 1869 la società navale Rubattino compra la baia di Assab nel mar Rosso

1882 Rubattino la cede all'Italia

1885 il nostro esercito sbarca a Massaua, sostituendo gli Egiziani ed iniziando la nostra avventura coloniale

1887 unica battaglia della campagna militare: disfatta di Dogali (imboscata dai Ras locali) con 500 caduti italiani (cui è dedicata la piazza dei Cinquecento davanti alla stazione Termini di Roma)

1890 il trattato di Ucciali definisce l'Eritrea e la incorona Colonia Italiana. L'Eritrea italiana fu la prima colonia del Regno d'Italia in Africa. La Colonia primogenita, come è anche chiamata, ha gli stessi confini dell'attuale Eritrea, la cui superficie è 117.598 km² (poco più di un terzo della superficie dell'Italia di 302.073 km²)

Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento: radicamento della presenza italiana in Eritrea (oltre 75.000 sono gli Italiani censiti nell'ultimo anno di pace prima della Seconda Guerra Mondiale)

(1936 conquista italiana dell'Etiopia)

1941 gli Inglesi sconfiggono l'esercito italiano con la sanguinosa Battaglia di Cheren ed occupano tutta l'Eritrea italiana.

Diversi militari italiani proseguiranno la guerriglia fino al 1943 1949 gli Inglesi lasciano l'Eritrea, privandola di molte opere realizzate dagli Italiani

1952 le Nazioni Unite stabiliscono che la regione eritrea debba essere federata all'impero etiopico che però non rispetta gli accordi e la annette come sua provincia.

1961 inizia la guerra d'indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia che durerà 30 anni. Gli Italiani lasciano il paese.

1991 vittoria dell'Eritrea sull'Etiopia. Periodo di "war-no war", restando contestati i confini

2018 pace sancita tra Eritrea ed Etiopia.

L'ORGOGGIO DI ESSERE ITALIANA
IN ASMARA E IN TERRA ERITREA ...

Asmara, chiamata tuttora dagli Eritrei "piccola Roma", simboleggia il sogno italiano di inizi Novecento.

I viaggiatori (rari sono i turisti in Eritrea) e le diplomazie convengono che Asmara è unica nel suo genere in terra d'Africa, ed inoltre che essa è la capitale più bella, sicura e pulita del continente.

Mariarosa Pellizzari il 6 giugno scorso ci ha raccontato con molte immagini gli oltre quattro anni della sua vita in Eritrea, paese del Corno d'Africa dove ha insegnato, nel novero del contingente del MAECI (il nostro Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale), alla scuola italiana statale di Asmara.



Asmara è rimasta una città tutta italiana congelata nella prima metà del secolo scorso, ricca di fascino e di nostalgie e del sapore di una "dolce vita" italiana del passato.

Ne è emerso un quadro sorprendente di una città creata dai nostri avi (1890 – 1941), vera gemma architettonica, crogiuolo di sperimentazioni d'avanguardia (dal Futurismo all'Accademismo, Eclettismo, Razionalismo, Cubismo e all'Art Decò), laboratorio di straordinarie soluzioni stilistiche, mantenutesi egregiamente nel tempo (differentemente da quelle recentemente costruite dai Cinesi), belle, ardite e soprattutto funzionali. Essendo tra i massimi esempi di architettura modernista, nel 2017 è entrata nella lista Unesco World Heritage come patrimonio dell'umanità.

L'Asmara, la vedetta dell'altipiano, fu creata tra il 1936 ed il 1941, in soli cinque anni, con una urbanistica a reticolato romano, il cui piano regolatore fu all'epoca – e lo è ancora – suddiviso in quattro sezioni: 1) quartieri italiani ed europei, 2) quartieri degli autoctoni, 3) mercati e commercio, 4) zona industriale con case per operai.

Con entusiasmo Mariarosa ci ha documentato i lasciti, ancora



Notiziario del Club

attuali, della presenza italiana in Eritrea, quali le ville in stile "coloniale" italiano, gli edifici in muratura (tra i quali primeggiano le palazzine del Governatore, del Comando di Zona, del Circolo Ufficiali, il Municipio, la Casa del Fascio, la Banca d'Italia - ora Bank of Eritrea- le Poste, l'Albergo Italia, ecc. su cui si erge imponente il Forte Baldissera;), ed inoltre i variopinti mercati e i minuscoli negozietti, gli edifici di culto (le chiese ortodosse e cattoliche, le moschee musulmane, la sinagoga ebraica), i numerosi cinema e teatri (altro primato dell'epoca della città rispetto al continente africano), l'esempio unico al mondo della Fiat Tagliero, con le sue due ali non strutturalmente supportate di 15 metri di sbalzo, diventato il simbolo di Asmara. In tutta la città sembra pervadere una sensazione palpabile di intelligenza e capacità costruttiva, di genialità ... in definitiva: vi è amore in ogni pietra ed edificio in Asmara!



Tali segni della presenza italiana sono tuttora ben visibili, se non in essere, non solo nella capitale, ma in tutte le città eritree: imponenti infrastrutture, quali la rete stradale (con le due direttrici nord-sud ed est-ovest) e ferroviaria (con locomotive a carbone e littorine), la impressionante teleferica realizzata in un anno e mezzo (poi purtroppo smantellata dagli Inglesi) che congiungeva Asmara -a circa 2.400 metri sul livello



del mare- a Massaua sul mar Rosso, le fognature (i cui tombini recano ancora la scritta "Municipio di Asmara" con il simbolo sabauda), la rete idrica e relative dighe. Inoltre gli ospedali, i dispensari e le farmacie, oltre a una ventina di scuole e collegi. Incredibile che le Fiat 600 (auto in uso come scuola guida) e i camion Iveco siano tuttora funzionanti e ampiamente circolanti.



Segni del periodo coloniale sono anche le scritte (avvisi, lapidi ed iscrizioni), presenti dappertutto anche se sbiadite dal tempo, ma pure i linguaggi locali che risentono di forti contaminazioni dall'italiano.

Dopo una presentazione della scuola italiana statale di Asmara (la più grande fuori dai confini nazionali, chiusa dal governo eritreo a fine 2020, dopo oltre cento anni di esistenza), lasciando la parte relativa al suo volontariato nelle missioni cattoliche nel paese, Mariarosa ci ha infine descritto la vita



sociale in Asmara, molto intensa tra gli insegnanti italiani e, per lei soprattutto, con la comunità internazionale. Essendo poco incoraggiati i contatti con la popolazione locale, ed essendo rare nel paese le proposte culturali, emerge che le rappresentanze diplomatiche e l'Onu si impegnino, oltre che nel celebrare le proprie ricorrenze nazionali/istituzionali, nel pro-



Notiziario del Club

muovere eventi di spessore che le connotino culturalmente, quali concerti e balli folkloristici, mostre e convegni.

In definitiva, le immagini della serata hanno documentato con evidenza che, a distanza di quasi 80 anni dalla dipartita ufficiale dei "colonizzatori" italiani, in Asmara si respira ancora con nostalgia la "dolce vita" italiana, grazie ai numerosi caffè, dove si beve il "macchiato" e si chiacchiera serenamente per ore tra amici; grazie al vestiario degli anziani, che indossano completi, ormai datati, con grande dignità e compostezza; grazie alla pasta fatta in casa come nella migliore tradizione italiana; grazie ai ristoranti che propongono, oltre alle pietanze eritree, lasagne e pizza; grazie al passatempo del biliardo e al ciclismo, vero sport nazionale, erede dei nostri Coppi e Bartali; grazie alla sosta in pasticceria dopo la messa domenicale, per comprare cornetti e bomboloni; grazie al passeggiare serale nel lungo ed ampio Harnet avenue -ex corso Mussolini- ex corso Italia, fiancheggiato da alte palme ...
... e se ne rimane affascinati!!!!

Alle numerose domande susseguitesi, Mariarosa ha risposto che, effettivamente, gli edifici costruiti dagli Italiani un secolo fa, molto apprezzati dalla popolazione, come l'ospedale Orotà ricordato da Fabrizio Fontana, sono tuttora in uso, benchè datati, a differenza delle nuove costruzioni cinesi che già si stanno rapidamente deteriorando.

Riguardo all'utenza della scuola italiana – domanda di Elisabetta Menon – ha spiegato che oltre il 90% degli alunni/studenti (dalle elementari alle tre superiori) sono eritrei, figli della borghesia asmarina e della classe dirigente; il resto sono italiani meticcii. La maggior parte di essi parlano almeno tre lingue: oltre al Tigrino, lingua ufficiale dell'Eritrea, l'italiano (lingua del loro percorso formativo), l'inglese e, spesso, anche l'arabo.

La presidente Marzia ha chiesto a Mariarosa le ragioni della sua inusuale scelta di insegnamento all'estero. Innanzi tutto, il superamento del concorso svoltosi a Roma nel 2011, in lingua inglese. A livello personale, la voglia di completare la carriera di docente con nuovi stimoli ed esperienze che andassero oltre il desiderio della pensione o di diventare nonna, avendo il beneplacito della famiglia (Alberto ne è stato il primo supporter, i due figli grandi erano già autonomi, e la "piccola" l'avrebbe seguita in Eritrea, alternandosi con la scuola in Italia) ed inoltre il proposito di dare un proprio contributo fattivo (come docenza, ma anche come volontariato) ad un Paese africano. L'idea iniziale era di rimanere in Eritrea un solo anno scolastico....

Mariarosa ci fa avere, in conclusione, la riflessione di un italo-asmarino, Pasquale Santoro, che echeggia il suo stato d'animo, al termine della sua esperienza all'estero:

"Niente è per sempre, sembra sussurrarci la nostalgia...

E quel desiderio di tornare indietro ci rammenta il nostro legame indissolubile con un periodo di vita passata, con quella parte di noi che sembra essere andata via per sempre, ma che continua a scorrere impetuosamente dentro il nostro essere rendendoci le persone che siamo, in grado di smarrirci nella nostalgia senza paura.

"E quindi sogna asmarino, sogna perchè sei diverso da tutti, perchè hai parlato con le stelle lungo le savane sconfinite, perchè dalla tua casa in cima al mondo hai potuto baciare la luna".

